



LUCIO CRISTANTE

Virgilio a Cartagine
(Note a Anth. Lat. 244 R.=237 Sh.B.)

Premessa

Il libro salmasiano (Par. Lat. 10318 [A]), che ci tramanda una parte considerevole della cosiddetta *Antologia latina* allestita a Cartagine alla fine del regno vandalico (533/34), è testimone unico di tre ‘rifacimenti’ virgiliani. Il primo, di cui è autore Coronato (databile all’epoca di Lussorio, V-VI sec.), è denominato *locus Vergilianus* e trae spunto da *Aen.* III 315 *Viuo equidem uitamque extrema per omnia duco* (223-223a R.=214-215 Sh.B.)¹; gli altri due, anonimi, sono indicati come *themata*² e derivano rispettivamente da *Aen.* XII 653 *Turne, in te suprema salus* (244 R.=237 Sh.B.) e da *Aen.* IV 365 *Nec tibi, diua parens* (255 R.=249).

Il genere di queste tre composizioni in versi che sono, per l’evidente amplificazione patetica e retorica, riconducibili alla poesia di scuola e per la scuola³, è discusso. Possono interagire, ad es., con la consuetudine della parafrasi retorica⁴, ma si tratta fondamentalmente di esercizi retorici su ‘tema’ dato e sembrano quindi riconducibili più in generale alla prassi ‘scolastica’ delle controversie e delle suasorie⁵. Ed è proprio dalla strumentazione retorica impiegata che derivano al testo virgiliano ampliamenti e nuove interpretazioni⁶ in quanto i tre brani presentano elementi di distanza rispetto ai contesti di riferimento. In ogni caso senza di essi non avrebbero autonomia narrativa e di significato e sarebbero perciò incomprensibili, in quanto con lo stesso linguaggio virgiliano possono retoricamente ‘riscrivere’ ciò che è narrato da Virgilio (talora in modo antifrastico)⁷, e rappresentare forme esegetiche altre rispetto a quelle note attraverso i commenti che ci sono giunti.

Gli elementi (di scuola) comuni ai tre testi potrebbero orientare anche – nell’incertezza assoluta sulla loro datazione – per una collocazione di questa produzione in versi nell’ultima stagione del regno vandalico a Cartagine⁸.

In questa sede limiterò il mio intervento al *thema* dedicato a Turno (244 R.=237 Sh.B.)⁹, di ventiquattro esametri, con lo scopo di fornire un primo esame e una ulteriore tessera per comporre il quadro della ricezione dell’opera virgiliana nel contesto culturale dell’Africa vandalica e in particolare nell’antologia cartaginese (che ne rappresenta forse il prodotto più importante, databile con scarsa approssimazione, ma ancora bisognoso di indagini) anche nella prospettiva più generale dello studio dell’*imitatio* virgiliana.

¹ Di cui ho fornito una prima analisi in Cristante 2004, 247sqq.

² Nel primo caso senza l’aggiunta dell’agg. *Vergilianum*.

³ «The texts are not scholastic exercises, but examples of scholastic poetry, or texts deriving from the schools rather than arising in them» (McGill 2003, 91).

⁴ Sallmann 2000, 361; McGill 2003, 101sqq.

⁵ Seru. *Aen.* X 18; Geymonat 1985, 8 con le riserve di Pirovano 2004, 151sq. e qui nota 11.

⁶ Pirovano 2004, 142sqq.

⁷ Questo sembra emergere in particolare dal *thema* di Coronato (cf. Cristante 2004, 255sq.) e in questo senso si può forse parlare di ‘rifacimento’.

⁸ Sotto i re Hilderic (523-30) e Gelimer (530.34) ricordati negli epigrammi di Lussorio.

⁹ Oggetto di indagine da parte di McGill 2003, 101-106. Mi riservo di riprendere e completare in altra sede l’analisi sui tre *themata* virgiliani del Salmasiano insieme con i carmi dell’*Anthologia Latina* attribuiti nei mss. a Virgilio (256-263 R.=250-257 Sh.B.).

1. Edizione del testo¹⁰

Thema: Turne, in te suprema salus

Turne, spes Italum, custos fortissime regni,
 si properes! muros arces ciuesque Latinos
 non solitis urguet Troianus uiribus hostis.
 Sed potiora premunt. Quare mi ignosce fugaci,
 nec pugnae inferior nec belli (crede) relictor 5
 adserar. Armatus timendo fulmine miles
 nec culpam nec crimen habet; nam bella mutatus
 nunc gerit Aeneas: reuerendo fragor Olympi
 ex umbone tonat, caelestes concita flammas
 hasta iacit, oculis elatus ingerit ensis 10
 fulgura, progeniesque dei testata uigorem
 numinis antiqui spoliauit fulmine caelum
 et tulit arma Ioui. Quod felix turba deorum
 in saeuos quondam potuit conferre Gigantas,
 Aeneas nunc solus habet urbisque ruinam 15
 saeuo Marte parat, Italasque <e>uertere turre
 non ariete graui, non torti turbine saxi
 disponit, spernit belli tormenta magister;
 et memor exitii Troiam sic esse sepultam,
 iam faces, non tela iacit. scit quippe tyrannus, 20
 Iliacas sine face domus stetisse per aeuum.
 Heia age, curre, precor; te mater rexque Latinus,
 turba senum, lacrimans Lauinia uirgo requirit.

tit. tema A subrema corr. supr- A. 1 o spes susp. Burman fortissimi A corr. Ruhnken 3 urget corr. urguet A homanus A corr. Sched. 4 quare nun A corr. Baehrens quare nunc Sched. quare ne uel quae nunc Burman quem nunc Riese ignusce fucaci A (ignosce) fugauit Riese 5 pugna... bello... relicto Burman caede Sched. cede Burman. 6 adseris Sched. adflatus Shackleton Bailey metuendo (uel renuendo) Burman fulmina A corr. Baehrens (qui post miles distinxit) praelia Sched. 7 nec crimen A discrimen Baehrens abet A minatus Burman 8 Dum Sched. reuerendi Burman fulgor Baehrens olimpi corr. olympi A 9 concida A 10 flatus A corr. Burman (uel elatus ut) elatusque Baehrens adflatuque Oudendorp adflatus Shackleton Bailey ingeret corr. ingerit A 11 fulgora A progenienque Sched. deum Oudendorp deae Shackleton Bailey 12 numinis antiqui] antiquo fulmine con. Oudendorp 13 tullit A post arma distinxit Oudendorp felix] bellax con. Burman 14 saeuus A gigantes edd. praeter Burman. 16 saeuu A corr. A¹ statasque Sched. uertere A tollere Sched. 17 ariete non crebro Baehrens 18 dissonit A turmenta A 19 set (uel at) Baehrens exitio Baehrens 20 iam] ille susp. Riese iacit] -it in ras. A 20 tyrannus A 21 illiacas A face] torre con. Baehrens domos Sched. stetisse] superesse con. Baehrens 22 curre precor] curre puer Sched. care puer con. Burman reque corr. rexque A 23 labinia A corr. m. rec.

2. Considerazioni generali e particolari

Il *thema* è costituito dall'incipit delle parole che Sace, precipitatosi a cavallo attraverso i nemici troiani e ferito al volto da una freccia, rivolge a Turno dal quale implora aiuto per i Latini attaccati da Enea in *Aen.* XII 653-64:

Vix ea fatus erat, medios uolat ecce per hostis 650
 uectus equo spumante Saces, aduersa sagitta
 saucius ora, ruitque implorans nomine Turnum:

¹⁰ L'edizione si basa sull'autopsia (in riproduzione) di A e degli apografi dei sec. XVII-XVIII (conservati in Heidelberg 46), le Schede Divionensi (*Sched.*) e la copia di A fatta da David Ruhnken per Peter Burman jr; del *Vossianus O. 16* (su cui Zurli 2004, 35-40) desumo il testo (sempre coincidente con A e perciò assente dal mio apparato), dalle note di Burman 1759, 146sq. Al fine di fornire lo stato dell'arte l'apparato si propone (provvisoriamente) di registrare tutti i fatti di grafia e le congetture anche quando ininfluenti ai fini della costituzione del testo. Secondo Riese 1894² (in app.) «carmen vitiis prosodiacis scatet», ma questi non sono tali da giustificare emendazioni o congetture (le «incertezze» prosodiche nell'antologia cartaginese sono direttamente correlate alla diffusione in quest'epoca dei trattati sulla prosodia delle sillabe, basti ricordare la lettera dedicatoria a Lussorio del *de finalibus* di Coronato: cf. Cristante 2003): v. 6 *tī*mento; v. 20/21 *fā*ces/*fā*ce; per *arī*ete di 17 cf. *ThLL* II 570, 73sqq.

«Turne, in te suprema salus, miserere tuorum.
 fulminat Aeneas armis summasque minatur
 deiecturum arces Italum excidioque daturum, 655
 iamque faces ad tecta uolant. in te ora Latini,
 in te oculos referunt; mussat rex ipse Latinus
 quos generos uocet aut quae sese ad foedera flectat.
 Praeterea regina, tui fidissima, dextra
 occidit ipsa sua lucemque exterrita fugit. 660
 Soli pro portis Messapus et acer Atinas
 sustentant acies. circum hos utrimque phalanges
 stant densae strictisque seges mucronibus horret
 ferrea: tu currum deserto in gramine uersas».

Nel racconto virgiliano l'episodio assolve a una funzione fondamentale (quella di far precipitare il duello fra Turno ed Enea), ma circoscritta (Sace non partecipa altrimenti all'azione); nel *thema* costituisce l'occasione (la persona *loquens* non è neppure nominata) per enfatizzare pateticamente il ruolo protagonista di Turno nella guerra in atto (per le cause che verranno elencate nel seguito). Nel carme confluiscono una serie di riferimenti diretti alle parole di Sace accanto ad altri che pertengono a luoghi dell'*Eneide* diversi (non necessariamente a questo collegati), organizzati secondo uno schema retorico-declamatorio manualistico (riconosciuto come proprio dello stesso discorso virgiliano) abbastanza evidente (in un rapporto quasi doppio di versi rispetto alla sezione di partenza: 12/23). Dopo l'invocazione proemiale a Turno (*exordium*) segue una *propositio* integrata alla *narratio* (2-7) e una *partitio* che elenca gli accadimenti drammatici per i quali si richiede la necessaria discesa in campo dell'eroe rutulo (8-21); la *conclusio* si riallaccia all'invocazione iniziale per confermare la richiesta e sollecitare in modo accorato l'intervento di Turno (22-3)¹¹.

1-3. Turno, nella concitazione del momento, è chiamato per nome (Seru. *Aen.* XII 652 *quod nomine appellat; nam contumelia est nomine [n. suo Seru. auct.] superiorem uocare*) in quanto rappresenta l'ultima speranza di salvezza (*suprema salus*) per i Latini soccombenti all'attacco di Enea (e dei troiani). È perciò invocato come *spes Italum*, sul modello formale di *Aen.* II 162 *spes Danaum*, ma con riferimento al pathos della memoria di Ettore a II 281 *spes... Teucrum* (l'etnonimo *Itali* è recuperato da XII 655). Il contesto riprende (ed esplicita, ma in prospettiva opposta) anche le parole di Amata a Turno (XII 57sq.) perché desista dal cercare lo scontro con Enea che lo avrebbe condotto a morte sicura: *spes tu nunc una, ... / ... decus imperiumque Latini / te penes, in te omnis domus inclinata recumbit* (cf. qui v. 1 *custos fortissime regni*, un nesso di ascendenza senecana: *Herc. f.* 809). L'ottativo *si properes* conosce un uso virgiliano, cf. *Aen.* VI 187 ('*si aduerbium rogantis et optantis*: Seru. *ad l.*), VIII 560. Il gioco del parallelismo emulativo è istituito sulle parole di Sace che annunciano Enea nello splendore minaccioso delle sue armi (*fulminat... armis*, XII 654) mentre attacca con violenza devastante *summas arces Italum*. Nell'anonimo a questa azione corrisponde la minaccia dell'*hostis Troianus*¹² che *non solitis... uiribus* si scaglia contro *muros arces ciuesque Latinos*¹³. Il nesso *uiribus urguet* in *Aen.* V 226 è riferito all'impeto finale di Mnesteo nella gara delle navi (*summis adnexus uiribus urguet*); la clausola *uiribus hostis* è diffusa a partire da Lucan. IV 641.

4. L'incipit formulare conferisce ostentata sentenziosità al testo (il riferimento è Lucan. I 654 *sed maiora premunt*) e introduce la giustificazione addotta dal personaggio parlante (nel ruolo del virgiliano Sace) che vuole accreditarsi non (*5 nec... nec... 7 nec*) come un pavido che fugge dalla battaglia (*quare mi ignosce fugaci*)¹⁴, ma come un soldato consapevolmente impari di fronte alla potenza sovrumana dispiegata da Enea nel combattimento, tanto che non può farvi fronte con le

¹¹ Se è legittima l'individuazione di una struttura retorica, si confermerebbe che il *thema* è *instar controuersiae*, cf. Don. ad Ter. *Eun.* 144; Pirovano 2004, 153.

¹² *Iunctura* senza altre attestazioni in poesia, ma l'agg. compare nella stessa sede metrica di *Aen.* I 286.

¹³ *Muros Latinos* individua già nelle parole di Enea a XI 17 propriamente la città di Latino, come ribadisce ancora XII 698 *deserit* (sc. *pater Aeneas*) *et muros et summas deserit arces*.

¹⁴ Era quanto non si spiegava Riese (in app.): «At quis se fugacem dicat?»; il testo trådito con la correzione di *nun in mi*, già proposta da Baehrens 1883, va perciò conservato. *Ignosce* in questa sede metrica compare a partire da *georg.* III 96. *Fugax* mantiene qui tutta la sua connotazione negativa (come in *Aen.* XII 52 dove nelle parole di Turno *fugax* è Enea); ma cf. Seru. *Aen.* XI 713: *fugiens; nomen est pro participio*.

proprie forze. La caratterizzazione iperbolica degli attacchi del troiano è scandita in sequenza catalogica: 8 *nunc...* 15 *nunc*; 17 *non... non...* 20 *non*.

5-7. Il soldato che parla (*armatus miles*)¹⁵ nega con forza (*adserar nec... nec /.../ nec... ne*)¹⁶ di essere un disertore (*fugax*). Il fatto di trovarsi lontano dalla battaglia non è imputabile né a mancanza di valore né all'abbandono della guerra¹⁷, ma è dovuto proprio al mutamento del modo di combattere da parte di Enea (*nam bella mutatus / nunc...*)¹⁸ con l'assunzione come arma della soprannaturale¹⁹ potenza devastatrice del fulmine (*timendo fulmine*)²⁰ esteso all'uso del fuoco e delle faci incendiarie (20 *iam faces non tela iacit*). Il motivo del fulmine, sviluppato nel seguito a proposito delle armi di Enea (11sq.), prende l'avvio proprio dall'icastico *fulminat* di *Aen.* XII 654 («grave vocabulum», Forbiger)²¹: il verbo rappresenta il nucleo produttivo della *imitatio* e dello sviluppo narrativo dell'anonimo.

7-13. *Fragor Olympi* ha il suo modello formale nella *iunctura* di Lucan. VII 478 *extremique fragor conuexa inrumpit Olympi*, cui nel *thema* è collegata la reminiscenza di *Aen.* IX 541 *procubuit subito et caelum tonat omne fragore* (a proposito del crollo della torre difesa dai Troiani a opera di Turno e dei suoi dardi infuocati), nel ricordo (per l'esplicita menzione dello scudo) ancora di Lucan. VI 192 *fortis crebris sonat ictibus umbro* ma anche di *Aen.* XII 712 *inuadunt Martem clipeis atque aere sonoro* e per il pendant topico di *fulminat armis* di XII 700 *horrendum in tonat* [sc. *Aeneas*] *armis*). L'immagine della luminosità delle armi di Enea in *Aen.* X 271 (*funditur et uastos umbro uomit aureus ignis*) nel carne è associata, secondo la topica epica²² e con nesso lucreziano (V 1094 *caelestibus incita flammis*)²³, ai bagliori dell'*hasta* (*hastam iacit* è giuntura riferita a Enea in *Aen.* X 335sq. e 783) e della spada sguainata (*elatus... ensis*)²⁴, ancora attraverso una reminiscenza del contesto lucaneo di VII 157, poiché prima della battaglia di Farsalo i fulmini sono fra i segni premonitori delle imminenti sciagure per i pompeiani: ... *atque oculos in gestofulgure clausit* (sc. *aether*).

Progenies dei compare in Iuuen. II 119 e poi nella poesia carolingia. Il collegamento di *uigor* (*numinis antiqui*) con il fulmine e con il potere sovrumano di cui Enea dispone fa allusione alla dottrina stoica dell'*igneus uigor* (*Aen.* VI 730), cioè al πῦρ ενεργητικόν, di origine celeste (*caelestis origo*) cui fa riferimento anche la dottrina orfico-pitagorica e platonica (Norden *ad l.*). Non conosco attestazioni in poesia del nesso *numen antiquum*, che potrebbe riecheggiare, non soltanto formalmente Lucan. X 14sq. *tunc uultu semper celante pauorem / intrepidus* (sc. *Caesar*) *superum sedes et templa uetusti / numinis antiquas Macetum testantia uires*. L'iperbole *spoliauit fulmine caelum* è ricondotta alla metafora epica dal successivo *tulit arma Ioui* (*tulit arma* è *iunctura* diffusa in poesia: nella stessa sede metrica in Paul. Diac. *carm.* 2,30); qui *tulit* sta per il composto *abstulit* come in *Aen.* XII 493. La clausola *fulmine caelum* è variazione minima di Stat. *Theb.* VII 582 (*fulmina c.*). Un parallelismo formale è riscontrabile ancora con Mar. Victor *aleth.* I 70 ... *et antiquum spoliauit nomine caelum*.

13-21. Il fulmine, con cui gli dèi (*turba deorum*) debellarono i Giganti (*in saeuos... Gigantas*), è ora l'arma di Enea, e di questa l'eroe si serve per distruggere le città italiche, incurante degli strumenti tradizionali della guerra (*spernit belli tormenta magister*). Egli sa, per sua esperienza che Troia

¹⁵ *Iunctura* di *Aen.* II 20 e XI 516 che escludono la congettura *adflatus* di Shackleton Bailey (fatta su *Aen.* II 648sq. *me.../fulminis adflauit* [sc. *diuom pater*] *uentis*).

¹⁶ *Assero* è incipitario in Paul. Nol. *carm.* 11,32.

¹⁷ *Nec belli relictor* nella stessa sede metrica di *Aen.* I 545; di *relictor* in poesia si conosce un caso nella *Vita di S. Gallo* di Walafrido Strabone (sec. IX).

¹⁸ *Mutatus* è parola chiave e va conservata contro Burman che per ragioni metriche (cf. nota 10) aveva proposto la correzione *minatus* accolta dagli editori successivi sulla scorta del contesto eneadico di immediato riferimento: XII 654 *fulminat Aeneas armis summasque minatur*.

¹⁹ V. 13 *tulit* (sc. *Aeneas*) *arma Ioui*.

²⁰ Necessaria correzione del tradito *fulmina*.

²¹ In *georg.* IV 561 *fulminat... bello* è detto di Ottaviano vincitore in Oriente (*fulmina belli* sono gli Scipioni in *Aen.* VI 842 [da Lucr. III 1034]).

²² *Aen.* VII 783sq.; VIII 620; X 270sq.; per Turno cf. IX 731sq.

²³ Il nesso *concitata flamma* si ritrova in Fulcovius Beluacensis (sec. XI) *nupt.* III 374; *concitata flammis* in Sen. *Phaedr.* 291.

²⁴ *Ingerit ense* è clausola di Stat. *Theb.* V 230; Val. Fl. VI 229.

sarebbe sopravvissuta in eterno se non fosse stata distrutta dal fuoco; per questo scaglia contro le case non dardi ma fiaccole incendiarie (*iam faces non tela iacit*).

Il riferimento alla gigantomachia rappresenta una interpretazione mirata e una esemplificazione (di una tendenza iperbolica già virgiliana cui corrisponde nel carme la sequenza di gesta in climax)²⁵, che non ha paralleli nella scoliastica antica, di quanto è implicito nel virgiliano *fulminat*. Secondo questa lettura retorica, nel duello decisivo tra Enea e Turno ritorna la vittoria di Giove sui Giganti (sottesa del resto alle stesse parole di Sace²⁶, da cui prende le mosse il *thema*), a conferma che il ruolo di Enea è assimilato a quello di Giove e che Enea gode del favore di Giove, come riconosce Turno stesso nell'*Eneide*²⁷. Ed è precisamente l'atto finale del duello (cioè della 'gigantomachia') tra i due guerrieri a essere echeggiato nel carme (XII 919-24):

Cunctanti telum Aeneas fatale c o r u s c a t,
sortitus fortunam oculis, et corpore toto
eminus i n t o r q u e t. Murali c o n c i t a numquam
t o r m e n t o sic s a x a fremunt nec fulmine tanti
dissultant crepitus. Volat atri t u r b i n i s instar
e x i t i u m dirum h a s t a ferens...

Per *turba deorum* cf. [Tib.] III 10,25 *tunc te felicem te dicet pia turba deorum* (Aetna 62; Sen. *Thyest.* 843; Iuu. 13,46). Il nesso (*in*) *saeuos... Gigantas* ha un modello in Lucan. I 36 (e in Alc. Auit. *carm.* IV 87). *Vrbis ruinam* è un prelievo da *Aen.* XII 610. La metonimia *saeuo Marte* si trova in Lucan. VII 613, ma è *iunctura* diffusa a partire da *Aen.* VII 608 (XI 153).

*Euertere turres*²⁸ fa ricordare ancora la città turrita di Latino (conforme al modello urbanistico delle città italiche, cf. anche XII 132) e richiama in particolare i tentativi fatti dagli Italici di espugnare la torre difesa dai Troiani in *Aen.* IX 532-4 (... *quam uiribus omnes / expugnare Itali summaque euertere opum ui / certabant*), e Turno attaccherà scagliando fiaccole ardenti (cf. qui *supra*); ma la situazione cui fa riferimento il carme è evidentemente rovesciata (parallelamente a *Aen.* XII 655sq. e 706 per la menzione dell'ariete [qui v. 17]). Il nesso ritorna nel *Ligurinus* del monaco Guntherus (sec. XII-XIII), I 515 *captasque euertere turres*. Il fatto che Enea non usi macchine (17 *ariete*, 20 *tormenta*) e proiettili (*saxa*) consueti in guerra (come rimarca l'enjambement del tecnicismo *disponit*) potrebbe ricordare Lucan. VIII 377 (a proposito degli usi bellici dei Parti) *non aries illis, non ulla est machina belli*.

La sequenza *torti turbine saxi* ricerca effetti fonici che culminano nella figura etimologica *torti... tormenta; turbine saxi* è clausola di *Aen.* XII 531, mentre il nesso *torti saxi*, che non sembra altrimenti attestato (ma cf. *Aen.* XI 284 *quo turbine torqueat hastam*), indica con precisione tecnica il lancio di sassi con i *tormenta*²⁹.

Magister è riferito a Enea nella sua veste di comandante militare, come in *Aen.* VIII 515 (cf. anche IX 173; altrove si identifica con il *magister equitum*, IX 370).

Memor exitii: exitium è ciò che porta rovina³⁰, per questo motivo la correzione *exitio* toglierebbe valore alla *iunctura* che si presenta come formulare (*memor* + gen.) e rivela, attraverso la memoria della distruzione di Troia, la natura dell'attacco finale da parte di Enea (*Troia sepulta* compare ancora negli *epithaph. her.* di Auson. 14,1 e 23,5). Qui il *thema* si rinsalda con il testo di *Aen.* XII 656 (di cui costituisce «an exegetical gloss» (McGill 2003, 105): *iamque faces (non tela iacit)* richiama *iamque faces ad tecta uolant* (che è quanto ha visto anche Amata: *ignis ad tecta uolare* [XII 596]).

Tyrannus è definito (negativamente) Enea da parte di Turno (XII 75 *Phrygio... tyranno*) e così lo chiama Latino a VII 266 (dove è inteso da Servio come grecismo: 're'). Anche Turno sembra connotato negativamente come *tyrannus* da Pallante (a X 448).

²⁵ Il riferimento non è una goffaggine, come invece ritiene McGill 2003, 104 n.73, perché «Gigantomachy opens and close the war in Latium» (Hardie 1986, 149): nel *thema* trova dunque anticipazione e conferma una acquisizione della critica moderna dell'*Eneide*.

²⁶ Hardie 1986, 148.

²⁷ Turno ha consapevolezza che il favore degli dèi accompagna i troiani, cf. XI 305, XII 895.

²⁸ La costruzione di *dispono* con l'inf. è di uso tardo (*ThL* IV 1428, 58sq.).

²⁹ Per l'associazione con il fulmine cf. i versi cit. relativi al duello finale fra Turno ed Enea.

³⁰ Per *exitium Troiae (esse)* cf. *TRF* inc 16 R³; *Ou. met.* XIII 500; *Hom. Lat.* 253.

Iliacas domos è *iunctura* di Hor. *carm.* I 15,36; Ou. *trist.* I 560; Lucan. X 61; Stat. *silu.* IV 6,10. Il verso spiega *Troiam sic esse sepultam* di 19. *Per aeuum* è clausola esametrica diffusa a partire da Lucrezio.

23-24. La *conclusio* del *thema* (che sfrutta un incipit esametrico diffuso a partire da *Aen.* IV 569) esplicita la supplica di Sace a Turno (*Aen.* XII 652 *implorans... Turnum*) perché si affretti a scendere in battaglia³¹ a difesa dei Latini (*miserere tuorum*, 653), dal momento che sembra inspiegabilmente indugiare (*in currum deserto gramine uersas*, 664). Ma in questo punto il testo dell'antologia realizza il massimo scarto dal testo virgiliano (XII 656-8) e un superamento della parafrasi in quanto introduce dei riferimenti nuovi rispetto all'*Eneide*. Anzitutto alla madre di Turno (cioè alla *matertera* Amata³², *tui fidissima* [XII 659], che vale *tui amantissima*: Seru. auct. *ad l.*; cf. VII 579), di cui nella scansione cronologica degli avvenimenti del carne si ignora la morte, mentre nell'*Eneide* Sace ne annuncia il suicidio. Poi a Lavinia *lacrimans*, che cerca (*requirit*) Turno, e che ha come modello dichiarato *Aen.* XII 64-66 (a seguito del discorso di sua madre Amata a Turno, 56sqq.):

Accepit uocem lacrimis Lauinia matris
flagrantis perfusa genas, cui plurimum ignem
subiecit rubor et calefacta per ora cucurrit.

Ancora una volta il *thema* interpreta quello che in Virgilio è lasciato indeterminato o inespresso (o che si presume sottinteso), e cioè la causa emotiva del rossore di Lavinia consiste nel fatto che la *uirgo* è (ancora) innamorata di Turno, e fornisce così una esegesi univoca del discusso (ab antiquo) passo virgiliano³³. Così pure ogni incertezza del re Latino (*rexque Latinus* conserva il rilievo che ha in XII 657) relativa alla scelta del futuro genero, dichiaratamente espressa nella narrazione virgiliana (XII 657sq. *mussat... / quos generos uocet*), sembra superata dalla risoluzione in senso antieneadico.

Turba senum non compare nell'*Eneide*³⁴, ma potrebbe derivare, come già il riferimento alla *mater*, da *Aen.* XII 131-3 (la folla che si riversa sulle torri e sui tetti per vedere i due eserciti schierati a battaglia)³⁵:

Tum studio effusae m a t r e s et uolguis inermum
inualidique s e n e s turris ac tecta domorum
obsedere...

Conclusioni

Il rapporto che il *thema* instaura con il testo di Virgilio da cui prende le mosse, è più complesso e retoricamente scaltrito di quanto normalmente si ritiene. Nell'esercizio scolastico (cioè dotto) dello scrivere versi il soggetto dell'*Eneide* si concretizza in un tessuto linguistico-retorico e di senso in cui possono interagire – saldandosi in una sintesi narrativa nuova ma necessariamente sempre legata al nucleo unitario da cui deriva – contesti diversi, talora antitetici ma pateticamente omogenei, anche di altri poeti (nel caso in oggetto di Lucano). Ma è la irripetibile ricchezza e vitalità dell'universo poetico di Virgilio che può attivare, sulla base degli strumenti retorici della scuola, scarti dal modello, cioè interpretazioni 'nuove' e parziali (e talvolta tendenziose) di ciò che non è detto in modo esplicito o dei suoi significati sottintesi e riposti (in sezioni o sintagmi particolari), in linea con una tradizione e una prassi consolidata³⁶.

Un riesame della ricezione virgiliana nella silloge poetica di epoca vandalica dovrà analizzarne in profondità, e senza pregiudizi, i modi e le tecniche di scrittura (ovvero di riscrittura) che sono, in

³¹ Il nesso *curre, precor* in poesia ricorre ancora in Paul. Nol. *carm.* 23,216.

³² Ad Amata Turno si rivolge con l'appellativo di *mater* in *Aen.* XII 74; a XII 13 aveva chiamato *pater* il re Latino. Madre di Turno è la *diua Venilia* (*Aen.* X 76), sorella di Amata (*Aen.* VII 366).

³³ I commentatori antichi interpretavano il rossore e le lacrime di Lavinia come indizio della *uirginalis uerecundia* (Tiberio Claudio Donato), oppure come senso di colpa per essere causa di tante sciagure (Servio); cf. Lacey 1987, 148.

³⁴ Nella stessa sede metrica in Alc. Auit. *carm.* VI 516 (cf. anche Cypr. Gall. *Ios.* 182, poi in Venanzio Fortunato e nella poesia medievale). In *Aen.* VII 813 compare invece il nesso *turba... matrum*.

³⁵ Cf. Seru. *ad l.*: *VVLGVS INERMVM senum scilicet ac matrum, sicut ipse memorauit*: [Seru. auct. *Et quidam uolunt ideo hic m a t r u m factam mentionem, ut e t i a m A m a t a inter ceteras ad spectandum uenisse uideatur, quo possit, ductu errore, se perimere*].

³⁶ Pirovano 2004, 151.

definitiva, il risultato retorico in cui possono concretizzarsi le forme dell'esegesi tardoantica, e comunque imprescindibili per ogni esegesi del monumento virgiliano.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Baehrens 1883

Poetae Latini minores. Recensuit et emendavit Ae.Baehrens, IV, Lipsiae 1883.

Burman 1759

Antologia veterum Latinorum epigrammatum et poematum sive catalecta poetarum Latinorum... cura Petri Burmanni secundi, I, Amstelaedami 1759.

Cristante 2003

Grammatica di poeti e poesia di grammatici: Coronato, in F.Gasti (ed.), *Grammatica e grammatici latini: teoria ed esegesi*. «Atti della I Giornata ghisleriana di Filologia classica (Pavia, 5-6 aprile 2001)», Pavia 2003, 93-129.

Cristante 2004

L.Cristante, *Appunti su Coronato grammatico e poeta (a proposito di Anth. Lat. 223-223a R.=214-215 Sh.B)*, in L.Cristante – A.Tessier, *Incontri triestini di filologia classica 3 (2003-2004)*, Trieste 2004, 247-260.

Geymonat 1985

M.Geymonat, v. *Declamazioni virgiliane* in *Enciclopedia Virgiliana*, II, Roma 1985, 8.

Hardie 1986

Ph.Hardie, *Virgil's Aeneid: Cosmos and Imperium*, Oxford 1986.

Lacey 1987

W.K.Lacey, v. *Lavinia* in *Enciclopedia Virgiliana* III, Roma 1987, 147-149.

McGill 2003

S.McGill, *Other Aeneids: Rewriting Three Passages of the Aeneid in the Codex Salmasianus*, «Vergilius» XLIX (2003), 84-113.

Norden

E.Norden, *P. Vergilius Maro, Aeneis Buch VI*, Leipzig 1916² (= Darmstadt 1984⁸).

Pirovano 2004

L.Pirovano, *Tiziano, Calvo e i themata virgiliani (Servio, ad Aen. 10.10)*, in M.Gioseffi (ed.), *Il diletto monte. Raccolta di saggi di filologia e tradizione classica*, Milano 2004, 139-166.

Riese

Antologia Latina sive poesis Latinae supplementum. Edd. F.Bücheler et A.Riese, I. *Carmina in codicibus scripta*. Recensuit A.Riese. Fasc. I: *Libri Salmasiani aliorumque carmina*, Lipsiae 1894² (1869¹).

Sallmann 2000 [=1997]

K.Sallmann (ed.), *L'âge de transition: de la littérature romaine à la littérature chrétienne de 117 à 284 après J.-C.*, in R.Herzog – P.-L.Schmidt (ed.), *Nouvelle histoire de la littérature latine*. IV, Turnhout 2000 [ed. orig. München 1997].

Shackleton Bailey

Antologia Latina I. Carmina in codicibus scripta. Fasc. I: *Libri Salmasiani aliorumque carmina*. Recensuit D.R.Shackleton Bailey, Stutgardiae 1982.

Zurli 2004

L.Zurli, *Apographa Salmasiana. Sulla trasmissione di 'Anthologia Salmasiana' tra Sei e Settecento*, Hildesheim-Zürich-New York 2004.